

## Una Cenerentola «liberata» apre Volterra

Ospitata nella Fortezza Medicea e interpretata da quindici detenuti, *La Gatta cenerentola* ha inaugurato a Volterra la rassegna teatrale della cittadina toscana. Poche percussioni, voci bellissime e molta spontaneità: gli attori del laboratorio teatrale coordinato dal regista Armando Punzo hanno confermato l'importanza e la validità artistica dei sempre più frequenti contatti tra teatro e carcere.

ANDREA MANCINI

■ **VOLTERRA.** Le porte, dentro il carcere di Volterra, sono quasi tutte elettriche; non fanno pensare alla prigione classica, di quelle viste in qualche cinema; ma semmai a una moderna banca. Un luogo dove magari non si conservano soldi, ma uomini, che prima sono stati delinquenti e che adesso, però, sono soltanto detenuti. Pronti a riproporci, anche con grande serenità,

drammatici problemi che ogni istituzione totale naturalmente sott'intende.

Che cosa c'entri il teatro in tutto questo, può essere per alcuni un quesito irrisolto e irrisolvibile, che ha però già numerose esperienze da porre sul piatto: dal *Beckett* di San Quirino al recentissimo *Marò-Sad* di Rebibbia, spettacoli importanti in genere destinati ad un ristrettissimo pubblico, co-

me quello che ha assistito a una eccezionale *Gatta cenerentola*, realizzata da una quindicina di detenuti della Fortezza Medicea di Volterra, con l'appoggio di «Carte bianche», una compagnia di teatro che ha sede nella città, e soprattutto del suo bravo regista, il giovane Armando Punzo.

*La Gatta cenerentola* è stato lo spettacolo inaugurale di Volterra teatro, con Renato Nicolini, il direttore artistico, che la propone tra i segnali di un possibile rapporto tra il festival e la città: anche quando la città è fatta di 135 persone recluse tra le vecchie mura del carcere.

Il carcere è un luogo «a parte», come il manicomio, dove pochissimi volterrani hanno potuto mettere piede, ad ammirare la magia del paesaggio dagli spalti della Fortezza. Qui, in un laboratorio quoti-

diano durato quasi nove mesi, Punzo ha lavorato con i detenuti, aiutato da pochi amici e collaboratori, come Bustric o Tobia Ercolino, scenografo e costumista dello spettacolo. Qui il teatro è tornato ad essere laicamente rito, per uomini che di teatro non avevano mai sentito parlare.

«Noi abbiamo una grande curiosità per le cose del mondo - ci ha detto uno di questi detenuti, quello che ha interpretato la Zingara - è la curiosità che ci ha fatto scendere ogni giorno a provare. È la curiosità che ci fa stare qui a parlare con voi ospiti. Sono tutte storie naturalmente risapute, quelle che raccontano, ma riescono ugualmente ad essere toccanti, come è toccante la comicità di questa *Gatta cenerentola*, soprattutto quando l'estrema difficoltà del testo viene risolta con modalità

espressive spontanee, non mediate dal regista, che le ha probabilmente fatte esplodere, senza forzare mai la mano verso una teatralità più colta.

La scelta della *Gatta* è stata, del resto, felicissima, visto che gli attori sono per la maggior parte napoletani (ma ci sono anche un arabo e un argentino), poi perché il gioco del travestimento, il cantare in falsetto, l'allusione e l'ammicciamento con un pubblico amico, le facce «turbe» degli attori, il trucco pesante, le gonne e le parrucche, tutto insomma ha contribuito a creare il clima di uno spettacolo che sembrava quasi impossibile, soprattutto perché cantato praticamente senza musica, servendosi di poche percussioni e di voci anche bellissime.

Bravi: chi ha rifiutato il trasferimento, chi ha ritardato l'uscita dal carcere, tutti gli al-